

Fraternità della Trasfigurazione

Pietro, il nostro specchio

27 aprile 2024

*Ubi caritas et amor
Ubi caritas, Deus ibi est*

Nel cenacolo, durante una cena, Gesù si alza, depone le vesti e, preso un asciugamano, se lo cinge intorno alla vita. Poi versa dell'acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Va da Pietro, ma questi -inizialmente- si rifiuta di farsi lavare i piedi da Gesù.

Perché Pietro non vuole che Gesù gli lavi i piedi?

Ho ripensato a lungo, più tardi, al motivo per cui ho reagito così impulsivamente alla proposta di Gesù. Prima di tutto mi sono detto che la mia risposta voleva essere un'espressione di umiltà. Lavare i piedi, infatti, era l'azione che gli schiavi compivano prima che l'invitato si mettesse a mangiare.

Ho ripensato ancora, in un momento ulteriore, a quella mia reazione e non ho potuto fare a meno di riconoscere in essa anche una punta di orgoglio: rifiutando, mi sono infatti sentito un po' superiore rispetto ai miei compagni, che avevano invece accettato di farsi lavare i piedi senza recriminare e senza resistere. Ma ora che sono vecchio e ho attraversato il mio rinnegamento e il suo perdono, credo di aver meglio intuito quanto è avvenuto in quella cena. Deponendo le vesti e lavandoci i piedi Gesù non ha semplicemente compiuto un gesto di umiltà e di servizio, ma ha voluto rivelare a noi la sua vera identità, quella di un Dio che ha depresso la sua divinità nello stesso modo in cui egli si è levato le vesti e si è fatto nostro schiavo, amandoci di un amore senza limiti. Non è però né facile né spontaneo lasciarsi amare così gratuitamente senza poter dare qualcosa in cambio. Per questo la mia prima reazione nei confronti di Gesù è stata il rifiuto: non mi sentivo in grado di lasciarmi amare così, in totale gratuità; volevo guadagnare il suo amore, ma non potevo riceverlo abbandonandomi senza riserve a qualcuno che non ero in grado di ripagare. Io, Pietro, ma forse tutti noi

uomini desideriamo l'amore più di tutto il resto, ma quando ci interpella, spesso ne abbiamo paura.

***In questa oscurità,
il fuoco che accendi non si spegne mai,
non si spegne mai.***

Il mattino di Pasqua, Pietro, che è in compagnia di Giovanni, viene raggiunto dalla Maddalena la quale, ansimante per la corsa, comunica loro non quanto è avvenuto, ma la sua interpretazione, la sua lettura personale di fronte al mistero della tomba vuota: qualcuno ha portato via il Signore dal sepolcro. Corre Pietro insieme al discepolo amato, entra nel sepolcro e osserva i teli posati e il sudario avvolto in un luogo a parte. Pietro "osserva": un verbo insolito per qualcuno abituato ad agire impulsivamente, che forse segna l'inizio di un cambiamento interiore.

I vangeli e anche Paolo ci informano che il Risorto appare a Pietro. Non sappiamo che cosa si siano detti, ma possiamo pensare che Pietro si sarà sentito bruciare il cuore da un fuoco ardente, ben diverso da quello presso cui aveva cercato di scaldarsi al momento della passione, il fuoco dell'amore senza limiti di Gesù.

***O Surrexit Christus, alleluia!
O Cantate Domino, alleluia!
O Surrexit Christus, alleluia!
O Cantate Domino, alleluia!***

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Gv 21,15-19

“Io vado a pescare” (21,3). Si può sentire tutta l'amarezza della delusione che sta dietro questa frase di Pietro. Gesù era morto. La pietra con cui avevano chiuso il sepolcro aveva chiuso anche le loro speranze. Le porte sprangate della casa dei discepoli sigillavano il loro sconforto e la loro paura. Ma Gesù aveva spalancato il sepolcro e attraversato le porte chiuse: era risorto, era vivo. Era apparso ai discepoli e loro, stupiti, avevano gioito nel rivederlo. Eppure, l'evangelista Giovanni segnala che *dopo questi*

fatti (21,1), Pietro sembra ancora non aver colto in pieno la novità di vita che il Risorto aveva portato. “*Io vado a pescare*”: Pietro torna al punto di partenza, come se niente fosse mai successo. Come se non avesse mai conosciuto Gesù, camminato insieme a Lui, come se non lo avesse visto rialzarsi dalla morte. Incapace di aprirsi alla novità, Pietro torna alla via nota, comoda: “*Io vado a pescare*”.

Gli altri lo avevano seguito in quella pesca notturna. Ma, nota l'evangelista, *quella notte non presero nulla* (21,3). Un'ulteriore delusione per Pietro e i suoi compagni. Persino quella via che gli sembrava la più facile da percorrere per rialzarsi dalla cocente delusione della morte di Gesù, persino quella via ora lo tradiva. Era un pescatore che non era più capace di pescare. Poi quello sconosciuto sulla riva che chiede loro del cibo. Quale vergogna per un pescatore che tornava dalla pesca dover ammettere di non avere nulla. “*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*” (21,6), aveva allora detto quello sconosciuto. L'evangelista non segnala cosa abbia convinto Pietro a provarci ma semplicemente che all'esecuzione di quel comando corrispose una pesca enorme, incredibile: non riuscivano più a tirare su la rete da quanto era piena. Fu allora che il discepolo che Gesù amava capì di chi si trattava: quello sconosciuto era il Signore. Pietro si era gettato in mare per raggiungere più in fretta la riva e aveva trovato un pasto preparato per lui e per gli altri. Nessuno osava domandare ma tutti avevano già capito.

A rompere il silenzio fu Gesù che, dopo aver mangiato, si rivolse a Pietro. “*Simone, figlio di Giovanni*”, così lo aveva chiamato la prima volta che si erano visti quando il fratello Andrea lo aveva condotto a Lui (1,42). A tutti gli effetti, il Risorto conduce qui Pietro a un nuovo inizio, una nuova chiamata. “*Mi ami più di costoro?*”, chiede, ma si potrebbe anche tradurre: “*Mi ami più di tutte queste cose?*”, cioè “*più della tua pesca, della tua quotidianità, delle aspettative che avevi su di me, di quelle che avevi su di te?*”. Nell'ultima cena, Pietro si era detto capace di un amore più grande, più sincero di quello dei suoi compagni: “*Darò la mia vita per te!*” (13,37). Ora Gesù gliene chiede conto. Il riferimento sembra essere alla parabola dei due debitori insolventi (Lc 7,41-43). L'uno aveva un debito di cinquecento denari, l'altro cinquanta. Il creditore lo aveva condonato a entrambi e poi Gesù aveva chiesto ai suoi ascoltatori: “*Chi di loro lo amerà di più?*”. “*Colui al quale ha condonato di più*”, gli avevano risposto. Pietro, che si era scoperto fragile e traditore, insolvente rispetto ai suoi stessi progetti, aveva sperimentato quel “*di più*” della misericordia, aveva sperimentato l'eccedenza dell'amore gratuito che lo perdonava e amava, comunque. La sua risposta è, infatti, disarmata: “*Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene*”. Il Signore “*sa*”, conosce il suo cuore. Insieme, l'abisso del suo peccato e la sincerità del suo amore.

Sorprende quindi che Gesù torni a domandare. Una seconda volta, semplificando la domanda: “*Simone, figlio di Giovanni, mi ami?*”, a cui seguì la stessa risposta: “*Tu lo sai che ti voglio bene*”. E, ancora, una terza: “*Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?*”, o meglio, si dovrebbe tradurre: “*Simone, sei mio amico?*”. Il riferimento è all'amore *più grande* che Gesù aveva indicato ai suoi discepoli durante l'ultima cena: “*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*” (15,13).

In quell'occasione, Gesù stava parlando di sé, pronto a donare la vita per la salvezza dei suoi amici, ad amarli *fino alla fine* (13,1). Ora, però, sta indicando questa strada allo stesso Pietro: "Sei pronto per l'amore più grande? Sarai disposto a dare la vita per me?".

Tre volte Gesù chiede conferma dell'amore che Pietro ha per lui. L'ultima di queste è occasione di tristezza per l'apostolo che aveva così drammaticamente ricordato le tre volte in cui aveva negato di conoscerlo. Per tre volte il Signore gli domanda conto della sua fedeltà, così con l'amore guariva la sua ferita. Così Pietro stava di nuovo davanti al suo Maestro perdonato e amato. La triplice ferita inferta all'amore è stata guarita, il Maestro condivide con l'apostolo la missione, che diventa partecipazione intima alla sua cura per il gregge. È dall'amore che sgorga la missione per Pietro. Gesù lo chiama ad assumere un compito che era intimamente suo: quello del buon pastore che dà la vita per le sue pecore. Ora che Cristo è tolto alla Chiesa con la sua presenza fisica dovrà essere lui a prendersi cura del suo gregge fino a dare la propria vita.

L'amore ricevuto trova senso nel ridarsi a sua volta. "*Seguimi*", dice Gesù a Pietro, come gli aveva detto all'inizio della loro amicizia, così gli ripete ora che è la Chiesa ad essere agli inizi. Un nuovo inizio, la ferita non è l'ultima parola, il peccato e la morte non sono più sigilli invalicabili, c'è un amore *più grande*. "Seguimi!", la Chiesa non è il luogo dei perfetti ma dei peccatori amati.

*Io sono amato.
Questa certezza si impone
a poco a poco
dolcemente
con forza
in me
e mi obbliga al dono
affinché il mondo sappia
che è amato
d'Amore.*

Frère Christophe

*Signore, la forza del tuo amore
preceda i nostri dubbi,
vanifichi i rinnegamenti,
allontani le tentazioni,
renda solida e feconda
la nostra capacità di amare.*

*Signore, la fedeltà del tuo amore
accompagni la nostra vita,
guidi i cuori nella ricerca del bene,*

*sostenga azioni di pace,
di dialogo e di speranza.*

*Signore, donaci la certezza intima,
stabile e serena,
del tuo Amore
e con la forza dello Spirito
infiamma i nostri cuori,
perché possiamo far fruttare i talenti
che hai posto nella nostra vita. Amen*

Jubilate coeli, jubilate mundi. Christus Jesus surrexit vere

Sabato 11 maggio in Basilica:

❖ **h 16,00** *Festa della mamma*, iniziativa proposta dal centro di Consultazione diocesano di Vercelli.

❖ **h 21,00**, *Nel tempo*, Concerto dell'*Ensemble ArchiVivi*, orchestra d'archi giovanile del Conservatorio 'G.Verdi' di Torino, diretta dal Maestro Enrico Groppo.

Tale serata s'inserisce nel percorso *Una luce su S. Andrea*, organizzato dalla Fraternità della Trasfigurazione e da Consulta 1219, per valorizzare e sostenere la Basilica di S. Andrea.